

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

285 1742

Bajazet.

D. J. Gio: Griostomo

Co. Biovere Co. Agostin. C. V.

M. Andrea Stegnayoni

di pag. 54.

Marco Corniani

Co. degli Agostini.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
33
NO

BRAIDENSE

v. M

P. 464.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2853

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



BAIAZET

*Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro*

GRIMANI

di

S.^N GÌO: GRISOSTOMO

l'Autunno

1742.

dedicato

alle DAME.

ARGOMENTO.



' Così nota la storia di Bajazet, e di Tamerlano, che non fa d'uopo d'instruirne il lettore. Che Tamerlano fosse confederato co' Greci, e ch'egli si placasse per la morte di Bajazet, il quale se la diede col prender il veleno di propria mano, si legge nell'Istoria Bizantina. Gli amori di Andronico Principe Greco con Asteria figlia di Bajazet e quelli d'Irene Principessa di Trabisonda destinata Sposa al Tamerlano, sono tratti dalla Tragedia di Monsieur Pradon, e da tutto ciò s'è preso l'argomento per una Azione, che ha per fine la morte di Bajazet.

Le parole: Fato, Numi, e simili sono le solite espressioni del linguaggio poetico, non mai sentimenti di cuore Cattolico.

²
MUTAZIONI
DISCENE.

ATTO PRIMO.

L Ogge con corpo di guardia, ove stanno li
soldati di custodia a Bajazet.
Appartamenti destinati a Bajazet, ed Asteria.
Logge magnifiche del Palazzo Imperiale con fon-
tane; e veduta di Mare in lontano con Navi.

ATTO SECONDO.

Galleria, che poi si apre con veduta del Gabi-
netto di Tamerlano.
Sala magnifica, da cui si passa a varj apparta-
menti.

ATTO TERZO.

Cortile del ferraglio contiguo al Palazzo Impe-
riale, dov'è ristretto Bajazet.
Gran Salone preparato per le mense di Tamerla-
no tutto illuminato con magnifica scalinata in
prospetto, per cui si scende da diversi appar-
tamenti.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Giu-
seppe Galli Bibiena Primo Ingegnere teatrale, ed
Architetto di S. M. la Regina d'Ungheria & cet.

A T.

³
ATTORI.

BAJAZET Imperadore de' Turchi Prigioniero
del Tamerlano

Il Sig. Gio: Battista Pinacci.

TAMERLANO Imperadore de' Tartari

Il Sig. Settimio Canini

ASTERIA figlia di Bajazet amante d'Andro-
nico

La Sig. Vittoria Tesi Tramontini.

IRENE Principessa di Trabifonda promessa
Sposa al Tamerlano

La Sig. Giustina Turcotti.

ANDRONICO Principe Greco alleato del
Tamerlano amante d'Asteria

*Il Sig. Giacomo Zaghini Virtuoso di Camera
di S. A. R., e S. A. S. Margravio regnante di
Brandemburgo Barait &c.*

CLEARCO Principe Greco alleato del Tamer-
lano amante d'Irene

Il Sig. Domenico Bucella.

MIRTENO Greco Generale di Bajazet confi-
dente d'Asteria

Il Sig. Alessandro Veroni.

La musica è del Sig. Andrea Bernasconi.

Direttore de' balli è il Sig. Giuseppe Salamon
di Vienna

A T.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge con corpo di Guardia, ove stanno li soldati di custodia a Bajazet.

Bajazet, e Andronico.

Ba. Prence, lo sò: ti devo
Questo di libertà briève momento
E perchè il devo a te, più dolce il sento.

And. Nò, Bajazet; al Tamerlan tù il dei.

Ba. Al Tamerlan? da lui

Libertà non vogl' io; da lui, che appena

Saria degno portar la mia catena.

M'hai tu pietà?

And. M'affliggi all'or, che il chiedi.

Ba. Dammi il tuo ferro.

And. Ah, mio Signor, non mai.

Ba. Tu il nieghi a me? Per me pietà non hai.

Non mel nieghi il mio ardir. Questo mi tragga

Alla mia libertade

O con la vostra, o con la morte mia

(*Leva dal fianco ad una guardia la sciabla*)

Indietro.

And. Aimè? Tu sei

Ba. Son Bajazet ancora,

Sebben son prigionier. Nò, nò, nè vita

Nè libertà dal Tamerlano io voglio.

Io vuo' morire, o sia ragione, o orgoglio.

(*Vuole uocidersi.*)

And. Ferma, Signor. Che fai?

Tu

ATTO PRIMO. 5

Tu morire? ed Asteria?

Ba. Ah tu mi svegli in seno un molle affetto,
Per cui sento languir la mia costanza.

Questo è il solo spavento.

Che mi fa il mio morir: lasciar la figlia.

And. E in qual grand' vopo; oh Dei!

Ba. Ah mio destin, troppo crudel tu fei.

Son tra ceppi, e m'insulta il mio nemico:

Ho in mano la vendetta; e pur la perdo:

Posso morir, e ancora

M'è fatale il mio amor, nè vuol, ch'io mora.

(*Getta l'arma, e parte*)

SCENA SECONDA.

Andronico, e poi Tamerlano.

And. Non si lasci mai solo. Alcun di voi
Lo siegua or, ch'io non posso.

Viene il Tartaro.

Tam. Prence, or hanno i Greci

Posto in mia mano il loro Impero, ed io

Nella tua il pongo. Il Trono

Già tuo ti rendo; Or puoi

Irne a Bisanzio.

And. Ah mio Signor, è grande

Il dono; ma ...

Tam. Nol vuoi?

And. Più grande è il donator. Scema de' tuoi

Doni il piacer l'andar da te lontano.

Soffri, che ancor nell'armi io serva al forte,

Al grande, al vincitore, al Tamerlano.

Tam. Il tuo desio ti rende a me più caro.

Or senti. Ancor mi resta

A

3

Da

6 ATTO PRIMO.

Da vincer un nemico.

E' questi l'Ottomano. A te s'aspetta

Vincer quel core altero;

Gl'offro pace, e amistà. Con lui t'adopra;

Sol di te degna, o Prence, è sì grand'opra.

And. La tua amistade! o generoso! o grande!

Trionfa al fin pietà nel tuo gran core.

Tam. Non trionfa pietà; trionfa amore.

Con gli occhj della figlia

Fà l'Ottoman le sue vendette.

And. Asteria

Ami tù forse?

Tam. Io l'amo;

E tu stupir non dei,

Se del mio amor sol la cagion tu sei.

And. Io cagion del tuo amor?

Tam. Tu il fosti all'ora,

Quando al piè mi traesti

La mia fatale vincitrice. Oh quanto

In me potè quel pianto.

Chi può mirar quegli' occhj, e non amarli?

Và, Prence. Offri al superbo

La mia man per sua figlia, e questo sia

Il guiderdon dell'amicizia mia.

And. (Ahi fiero colpo!) E Irene.

Che già sen vien per le tue nozze?

Tam. Un'altro

Vuò, ch'abbia le sue nozze, ed il suo regno.

La destino per te.

And. Per me, Signore?

SCE.

ATTO PRIMO. 7

SCENA TERZA.

Cleareo, e detti.

Cle. UN lieto annunzio, alto Signor, ti reco.

La tua sposa reale, Irene, è giunta.

And. Vedi. Il destin la vuol tua sposa.

Tam. Il mio

Destino è il mio voler.

And. Signor, tua gloria

Tam. Mia gloria è il far la tua fortuna. Chiedo

Sol da te Asteria in dono,

Ed in premio ti cedo Irene, e un trono.

Valle incontro per me. Voi, miei custodi

Ite seguendo il Prence, e tu, che sei

Noto a Irene, o Cleareo,

Vanne pur, e le esponi i sensi miei.

Cle. Signor, a cenni tuoi

Con piacer del mio cor pronto m'avrai.

Rivedrò pur colei, che tanto amai.

Tam. Senti. Questi de' Greci

(accennando Andronico)

Fia Imperator, e questi sia il suo Sposo.

Dille pur ch'amo Asteria, e n'ho cordoglio,

Ma ch'altro far non posso, altro non voglio.

Nel debellar l'altero

Ebbi trafitto il core;

Nel vincer un'Impero

Perdei la libertà.

Porto della nemica

I ferri trionfando:

Lei preda è del mio brando

Io della sua beltà.

Nel ec.

A 4

SCE.

8 ATTO PRIMO.

SCENA QUARTA.

Andronico, e Clearco.

And. Clearco, udisti? Oh avverso Cielo!

Cle. Prence, Perchè sì ingrato al Cielo? Ei ti vuol grande,
E fortunato.

And. Asteria

E' la fortuna mia, la mia grandezza.

Cle. Ah che un trono val più d' una bellezza.

And. Chi non sà cos'è amor, così favella.

Cle. Troppo sò cosa è amore, e quel d' Irene

A me sembra più caro. Il farsi incontro

A una Sposa real, che porge un regno,

E' una sorte felice.

Se bella è Asteria, è bella Irene anch' ella.

Ma quella, che da un regno è la più bella.

Se miri il bel del volto,

Il vezzo, il labbro, il ciglio,

Ha in esse Amore accolto

Eguale la beltà.

Ma dando ad una il regno,

All'altra le catene,

Refè più bella Irene,

(Ed il mio cor lo sà.)

Se miri.

SCE.

ATTO PRIMO. 9

SCENA QUINTA.

Andronico.

A Ma il Tartaro Asteria,
E nè fui la cagione! Io pur sapea,
Che in mirar sì bel volto è forza amarlo.
L' ama, ed ora la chiede
In prezzo de' suoi doni alla mia fede!
Fier destino! A colei, che m' innamorò
Come mai potrò dire: altri t' adora?

Mancar il cor mi sento

Vinto dal grave affanno:

Tutto è per me tormento,

Tutto penar mi fa.

M' affligge l' amor mio,

L' affetto del tiranno,

Del Padre il fier desio,

D' Asteria la beltà.

Mancar ec.

SCENA SESTA.

Appartamenti destinati a Bajazet, e ad
Asteria.

Asteria, Mirteno.

Ast. **A** Ccostati, Mirteno! E fia pur vero,
Che Andronico ritorni al Greco Impero?
Quant' ha che nol vedesti?

Mir. Or ora il vidi.

Ast. T' ha di me chiesto? è lieto?

A S C E

IO ATTO PRIMO.

E' vicino al partir? Quale il lasciasti?

Mir. Torbido il vidi ir di tuo Padre in traccia.

Ast. Egli affretta un addio, che a noi l'invola.

Ah Mirten, qual funesta

Al mio gran Genitor perdita è questa!

Mir. E questo è tutto il tuo dolor? In vano

M'ascondi ciò, che m'han scoperto i tuoi

Tanti sospiri, e tante

Furtive occhiate. Il Padre

Perde l'amico, e tu perdi l'amante.

Ast. Mirteno, è ver. Nella crudel giornata,

Che il Tamerlan vinse mio Padre in campo,

Con la mia libertà perdei me stessa.

Vinta dal duol non ebbi

Tempo per le difese.

Che più? L'amai, e l'amo: Or lo spietato

Si porta a una corona,

E me qui lascia alla catena: ingrato!

Mir. Quì il Tamerlan.

SCENA SETTIMA.

Tamerlano, e detti.

Tam. **N**on è più tempo, Asteria,
Di celarti un segreto, a cui legata

Vedrai la tua fortuna,

Di Bajazet, d'Andronico, e la mia.

Il Tamerlan d'esser feroce obblia.

Ast. Il mondo già vincesti. Or nostra sorte,

E tua gloria farà vincer te stesso.

Tam. Son vinto, e Amor n'ha il merito.

Con Bajazet nè parla il Prence, e solo

Manca il tuo voto al gran trionfo.

Ast.

ATTO PRIMO. II

Ast. Il Greco ...

Tam. Sì parla al Padre, e chiede or la tua mano.

Ast. La mia man? chi la chiede?

Tam. Il Tamerlano.

Ast. (Oh Ciel! Mirten)

Tam. Sì, t'amo:

Io lo dico, e ciò basta.

Ah volgi a me quegl'occhj, onde m'hai vinto,

E lieta va' del lor poter. Tu il vedi:

Mia schiava sei, tuo vincitor io sono.

Parlo da amante, e t'offro nozze, e Trono.

Ast. Come? Nel Tamerlano

Tenerezze d'amor? Signor, nol credo.

Tam. Credilo pur.

Ast. Lo crederò: ma sappi,

Ch'io t'odio più, poicchè tu m'ami. Il sangue,

Che nel German versasti,

Che minaccj nel Padre ogni momento,

Che in me opprimi col laccio, e con l'affanno,

Potrà unirsi con quel del suo tiranno?

Tam. Quel sangue è quel, per cui tu sei sì fiera,

Ma sij meco anche giusta. Io l'orgoglioso

Ortubule t'uccisi; è ver; ma ancora

Io non avea veduto i tuoi begl'occhj.

Più superbo del Figlio è ancora il Padre,

E tutto al volto tuo dono il mio sdegno.

Darli anche pace io voglio,

Ma il sol tuo amor d'un sì gran sforzo è degno.

Se il ricusi, tuo Padre è già perduto,

Cruda figlia, e lo perde un tuo rifiuto.

Ast. Che dirò? (a Mirteno)

Mir. Prendi tempo. In sì grand'vopo.

Tu sola puoi sottrarti al tuo periglio.

Ast. Signor, col Greco Prence,

A 6 Che

12 ATTO PRIMO.

Che tratta le mie nozze io parlar voglio.

Tam. Sì; con lui parla. In tanto

Ei deve oprar per me. Gli rendo il Trono,
E a lui cedo per te la man d'Irene.

Ast. Come? Di chi?

Tam. D'Irene.

Ast. Ad Andronico?

Tam. Sì.

Ast. L'accetta il Prence? [Regno.

Tam. E dubbio n'hai? Sposa, che in dote ha un

Ast. Ah Mirten, che fia mai?

Tam. Ad Andronico parla, e parla al Padre.

Dalla fortuna lor, dalla tua sorte

Prendi, o bella consiglio.

Pensa, che tanta il Ciel luce in te spande,

Non per farti crudel, ma farti grande.

SCENA OTTAVA.

Asteria, Mirteno.

Ast. E Ben Mirten, udisti?

Serve Asteria di prezzo al Greco infido.

E tanto amor di Regno in lui prevale,

Chè l'ingrato mi cede al suo rivale.

Mir. O dafi pria di condannarlo. Forse

Avrà le sue discolpe.

Ast. Saran discolpe sue le mie catene,

Che Asteria è schiava, ed è Regina Irene.

Mir. Più, che il suo regno, in lui potrà il tuo volto.

Ast. Chi può saper, che bella

Irene ancor non sia.

Mir. Solo del regno suo parla la fama.

Ma sia bella, o non bella, il Prence t'ama.

Offerva quel fiore;

Che

ACTTO PRIMO. 13

Che al Sol sta rivolto.

Ad altro splendore

Non volge il suo volto,

Nè il lume degli Astri

Li desta altro amor.

E' ver, che le Stelle

Del Sol son men belle;

Ma vero egli è ancora,

Che fido chi adora

Così ad un momento

Non cangia d'ardor.

Offerva ec.

SCENA NONA.

Bajazet, Andronico, Asteria.

Ba. Non più.

And. Ma intendi almeno

La volontà d'Asteria.

Ba. Ella è mia figlia.

Asteria, non partir. Di te si parla.

Ast. Di me si parla?

Ba. E perchè sò, che al mio

E conforme il tuo cor, per te risposi.

Ast. Di che?

Ba. Il nostro nemico [ahi, che nel dirlo

Avvampo di rossor, fremo di sdegno.]

Mi chiede le tue nozze.

Tanto m'espone il Prence.

And. [Che dirà mai?]

Ba. Tu taci? Io mi credea

Vederti accesa di dispetto, e d'ira

A rifiutar con sprezzo il Tamerlano.

Nè

14 ATTO PRIMO

Nè tù il rifiuto ancor? Si mal somiglia

Asteria a Bajazet? Ah figlia, figlia?

Ast. [Vendichiamoci almen di quell' ingrato.]

Signor, s' altri che il Prence

Parlasse a prò del Tartaro, direi,

Che sorella d' Ortubule, e tua figlia

Col cor d' entrambi il Tamerlan detesto.

Ma poicchè parla il Greco,

Quel grande amico, e quel fedele amante,

Riflettervi convien.

And. [Che ascolto? oh Dei.]

Ba. Dovrebbe anzi irritar più il tuo furore

Il parlar di quel labbro.

Ast. Nò, Signor, che quel labbro è un mentitore.

Me forse amò, quand' era

Al par di me infelice: Ora il superbo

Sdegnà mirar sì basso,

E con la sua fortuna innalza i voti.

Del Tartaro son noti

I vasti doni; a lui rende l' Impero,

E cede in premio di mie nozze Irene.

Ba. Ed è ciò ver? E tanto

Il desio di regnar può nel tuo core,

Che reo ti rende, o ingrato,

Di tradita amistà, d' offeso amore?

And. Odi, Asteria crudele.

I rimproveri tuoi sono mia pena,

Non mio rossor. Io le tue nozze ho chieste

Col timor di ottenerle, o almen pensando

A far con mio dolor la tua grandezza.

Il generoso Bajazet intanto

Ti nega al Tamerlano, e tu ancor taci?

Ba. Prence, Asteria è mia figlia.

Io per lei ti rispondo. Il Tamerlano

Sap-

ATTO PRIMO 15

Sappia da te, che in lui farà l' amore

Dell' odio mio le veci:

Ch' ho nella figlia mia la mia vendetta:

Che lo sprezzo, e nol temo:

Che più di tutta l' Asia ora mi piace

Il negarli mia figlia.

And. [E Asteria tace.]

Ma, Signor, la ripulsa

Ti può costar...

Ba. Non più. Rendi al nemico

La mia risposta. E la risposta è questa:

Il rifiuto d' Asteria, e la mia testa.

Con mille pene, e mille

Mi laceri, m' uccida:

L' alma dal sen divida

Con quanto ha di più barbaro

La stessa crudeltà.

L' empio però non rida

Mia figlia non avrà.

Anzi del suo furore

E nel suo stesso core,

E di mia figlia in volto

La pena troverà.

Con ec.

SCENA DECIMA.

Asteria; Andronico

And. Asteria, e taci ancor? Mal corrisponde

A i rimproveri tuoi questo silenzio.

Meco ti sdegni, e mostri

Agitato il pensier, confusa l' Alma.

Ast. Credi pur ciò, che più t' aggrada, infido.

Io

16 ATTO PRIMO.

Io credo ciò, che troppo è ver. Tu stai
Qui bramoso del mio
Consenso al Tamerlan; ma non l'avrai,
Perchè t'amai, t'amai crudel; ma senti,
Or nol direi, se non volessi odiarti.

And. Odiarmi, Asteria?

Ast. Parti.

Del Padre i sensi al Tartaro palesa.
Di me dirai, ch'io tacqui,
O dirai questo sol, ch'odiarti io voglio.

And. (Ah dirti almen potessi il mio cordoglio.

(Andronico parte)

Ast. Chi sì fida in amor spesso s'inganna,
In van sparge sospiri, in van s'affanna.

Giovanni cori amanti,

Tanti sospiri, e pianti
Perchè in amor spargete?

Stolti un gran ben credete

Quello, che ben non è.

S'ei fosse un vero bene

Gioja darebbe, e pace,

E tanti affanni, e pene

Non porteria con se.

Giovani ec.

SCENA UNDECIMA.

Logge magnifiche del Palazzo Imperiale con fontane, e veduta del Mare in lontano con Navi.

Irene con seguito.

Questa è pnrre del Tartaro la Reggia.

E Irene io son, nè ancor lo Sposo io veggio?

For.

ATTO PRIMO. 17

Forse lungi ei mi crede: inaspettata
Or or porrò nelle sue stanze il piede:
Sembrar non deggio al Tamerlan superba.
Vadasi dunque, un' improvviso arrivo
Sia prova del mio amor; vegga il mio Sposo,
Che Irene non ha in seno un cor ritroso.
Ma nol forprendo più. Veggo i custodi,
Il Tamerlan già veggo; In quel sembiante
Ben ravviso dell' Asia il trionfante.
Clearco è seco anch'egli. Amico Prence.

SCENA DUODECIMA.

Andronico, Clearco, e detta.

Cle. Augusta Irene

Ire. E questi

L' eccelso Sposo, che mi diè la sorte.

Cle. Questi appunto è lo Sposo,

Che destinaro a te benigne Stelle,

(E t' involano a me troppo rubelle.)

And. Illustre Principessa,

Dell' Asia onor, cui splende

Sù l' alta fronte il gran destin del foglio

Ire. Signor, lascia del fasto

I nomi vani; io quei d'amor sol voglio.

Dimmi tua sposa. E' questo

Il titolo più caro. Io son contenta

Di regnare sul cor più, che sul Trono

Del Tamerlano.

And. Io il Tamerlan non sono.

Ire. Tù il Tamerlan uon fei!

Cle. Senti qual sia.

Ire. Nol vuol saper. Mi basta,

Che

18 ATTO PRIMO.

Che il Tartaro non è. Ma tu, Clearco.
Perchè in dirlo mio sposo or m'ingannasti?

Cle. Io te ingannar? Ascolta:

Fia questi il Greco Imperator. Di lui

Sposa ti vuole il Tamerlan.

Ire. Mi chiede

Per se il superbo, e poi mi lascia altrui?

Sdegna le nozze, o vuol più d'un'impero?

Torna ad esser feroce, o troppo è altero?

And. Superbo ei non è più, non è crudele.

Ire. T'intendo; è un'infedele.

Dillo.

And. Clearco il dica. Io dir nol posso.

Cle. E' vero, Irene, è vero.

Un'altra bella egli ama.

Ire. E chi è costei.

Cle. Dell'Ottoman suo prigionier la figlia.

Ire. Chieder le nozze mie per ricusarle?

La data fè tradir? Ma il tradimento

M'oltraggia ancor men del suo amor servile.

Io posposta a una schiava? oh infido! oh vile!

Cle. Conosce il torto, e lo confessa, e chiede.

Ire. Perdon? non l'otterrà.

Cle. Chiede la tua

Mano per altro Sposo.

Ire. Per altri la mia man? Col suo comando

Più, che col suo rifiuto, egli m'offende

Lo sposo Irene prende

Quale il desia, non quale altri le impone.

Anch'io nacqui agli Scettri, alle corone.

Amici, andiam, giacche per mia sventura

Appresso un traditor non son sicura.

(Vuol partire)

Cle. Fermati, Irene, almeno

Pria

ATTO PRIMO. 19

Pria di partire il Tartaro ti vegga.

Ire. E come? Esporre ancora

Il mio volto allo sprezzo

De gl'infidi occhj suoi? S'ei mi rifiuta

Voglio almen poter dir: non m'ha veduta.

Cle. Nò, senti. Ancora ignota

Al Tamerlan tu sei. Fingi d'Irene

Esser compagna, o messaggera, e vedi

Tu la sua infedeltate,

E se vuoi poscia a Regni tuoi tu riedi.

[E all'or vi seguirò, lucci adorate.]

Ire. Si faccia.

And. A lei, Clearco,

Sarai scorta, e configlio.

Cle. Con mio piacer. Ben mi rammento ancora

Qual nella Reggia tua t'è m'accogliesti.

Ire. Andiamo. Io vuo veder quel cor sleale;

Ma non vorrei veder la mia rivale.

Mi parla amor nel petto,

E chiede pace al cor;

Ma forge un rio sospetto

La pace a funestar.

Incerta intanto l'alma

Non gode la sua calma,

E senza la vendetta

E' stretta a sospirar.

Mi ec.

SCENA DECIMATERZA

Andronico, e Clearco.

Cle. S'Ubbidisca ad Irene, e all'or, che sua

Farla non voglia il Tamerlan, s'attenda

Ciò

20 ATTO PRIMO.

Ciò, che di lei farà il destin.

And. Clearco,
Non amo Irene, e Irene me non ama.
Io bramo Asteria.

Cle. [Oh me felice!] E vuoi
Esser ingrato al Tamerlan?

And. Non curo
Altra beltade.

Cle. E Irene
Frà tanti suoi dispreggi
Trovar saprà, chi più l'adori, e apprezzi.

[Parte]

SCENA DECIMAQUARTA.

Andronico.

AH non fia ver, che mai
D'Irene io sia. Nel ricusarla, o Asteria,
Il costante amor mio per te vedrai

Lasciar d'amarti, e vivere
Nò, non potrei, cor mio,
Che serve a me per anima
La sola fedeltà!

E se di te più amabile
Trovar mai non poss'io,
Non posso in altra scorgere
La mia felicità.

Lasciar ec.

SCE-

ATTO PRIMO. 21

SCENA DECIMAQUINTA.

Asteria, Mirteno.

Ast. **V**Edi l' infido, e l' orgoglioso. Ei forse
Mi vide, e fugge.

Mir. Io il fermerò.

Ast. T'arresta.

Veder nol voglio.

Mir. E condannar lo vuoi

Pria d'ascoltar le sue discolpe? E puoi
Soffrir, ch'ei parta? Ah lo richiama, e almeno
Digli, ch'egli è un' ingrato, un' infedele.

Ast. Più superbo il farian le mie querele.

Mir. Tu lo credi già reo: tu lo condanni:

Nol vuoi veder: ricusi

Sino udir di sua bocca il suo delitto.

Ma se innocente ei fosse?

Ast. Mi richiede per altri, ed è innocente?

Mir. Ah ch'ei lo fa solo per porti in Trono.

Ast. Dì: per salir su 'l suo. Già m'intendesti.

Và, Mirten. Reca al Tartaro i miei sensi;
Gli vuò parlar. Tu non sai ciò, ch'io pensi,
E benchè viva in stato sì negletto,
Mostrerò qual valore io chiuda in petto.

Scherza tal' or su 'l prato

Soave un venticello.

Ma in turbine cangiato

Spaventa il pastorello,

Che timido l'armento

Afficurar non sà.

Mostra tal' or il mare

Placide l'onde, e chiare;

Nè

22 **ATTO PRIMO.**

Nè pensa il passeggero,
Che la procella ascosa
Entro quell' onde stà.

Scherza ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

23 **ATTO SECONDO**

SCENA PRIMA.

Galleria , che poi s' apre con veduta del Gabinetto del Tamerlano .

Tamerlano , Andronico .

Tam. **A** Mico , al fin vinto è d' Asteria il core,
E devo all' opra tua sì bel trionfo .

And. Come , Signor ? e donde
Un tal merto mi dai ? Creder poss' io
Che la tua gran nemica
Sì forte nell' odiarti
Vincer possa il suo sdegno , e voglia amarti ?

Tam. T'ingigi in van .

And. Ma Bajazet ?

Tam. Feroce

S' oppone ancor , ma non mi cale . Asteria
Più della sua vendetta ama il mio Trono .

And. Chi ti fè noto il suo pensier ?

Tam. Mirteno .

E Asteria stessa or ora
A me verrà per farmi
Del suo voler sempre più certo ancora .
Ma troppo in ciò t' affanni .

Amato Prence . Oprasti assai : Ciò basti .

Vedrò quel volto amato

A me volgersi amante , o almen placato .

Se tanto , oh Dio ; mi piace

Quella beltà sdegnosa ,

Nel vederla pietosa

Por-

24 ATTO SECONDO.

Portarmi gloria, e pace,
Quanto piacer avrò.

Se tanto avvampo, ed ardo
Per quel bel ciglio altero,
Serenò, e lusinghiero
Quando mi volga il guardo,
Oh Dio! Che mai farò!

Se ec.

SCENA SECONDA.

Andronico, poi Asteria, e Mirteno.

And. E l'ascolto, e non moro? Ah perchè mai
Il mio rival vegg' io
Nel mio benefattor? Ma qui l'infida.

Ast. [L'infido è qui. Si colga
Tutto il frutto, e il piacer della vendetta.
A Mirteno, il qual entra nel Gabinetto del
Tamerlano,

And. Con tanto fasto, me presente, o Asteria,
Al Trono vai, che ti contrasta il Padre?

Ast. M'accusi il Genitor, non chi un delitto
Di rotta fede, e d'incostante amore
Porta su 'l volto, e si fa Sposo altrui.

And. Se il duol, che in seno io provo,
Fosse eguale nel tuo, fida, e costante
Sì ti vedrei nel rifiutar un Trono,
Qual me vedrai nel rifiutar la Sposa?

Ast. Oh di schivo amator alma ritrosa!
Non tanti sforzi, o Prence.
Guarda, ch' Irene non t'ascolti.

And. Irene?

Ast. E' la tua Sposa, e tua Regina.

And.

ATTO SECONDO. 25

And. E come?

Ast. Nò nò. Vanne ad Irene, Irene è bella,
E per Irene sol fia, che tu regni.

Una infelice io son, cui basta solo,
Che d'ascoltarla il suo Signor si degni.

And. Ah non sprezzar di questo core i voti.

Ast. Offrili a Irene. Anch'io

Mirteno viene a parlar all'orecchio ad Asteria,
e poi entra.

Saprò imitarti. Or vanne o mai, t'affretta;
Ella te attende, e il Tamerlan me aspetta.

La bella Irene

Sol devi amar.

A lei gli affetti

Hai da serbar.

Che bel conforto

Di tua costanza!

Tu sarai sempre

La sua speranza

Tù la sua sola

Felicità

Son prigioniera

Porto catene;

Degna non sono

Di fe sincera:

Per me tu resta

In libertà.

SCENA TERZA.

Andronico.

A. Ah disperato Andronico! Mi fugge,
E mi schernisce Asteria. Almen potessi

B

Del

26 ATTO SECONDO.

Del mio amor parla certa,
E quanto io sprezzai Irene.
Ma l'infida va al Trono, e non m'ascolta.
Corrafi al Padre: Il solo
Suo sdegno potrà far, che non v'ascenda;
O vinta dal mio duolo
Alla mia fede, e al suo dover s'arrenda.

(Parte)

SCENA QUARTA.

Si apre, si vede il Gabinetto, in cui siede nel
mezzo il Tamerlano, ed Asteria da una
parte sopra origlieri.

Tamerlano, Asteria, Clearco, poi Irene.

Cle. Signor, donzella illustre
Chiede parlarti per Irene.

Tam. Venga.

Legga in volto ad Asteria
Il destin del mio core, e la mia scusa.

Ire. (La schiava affisa, e la Reina in piedi.)

Cle. Vieni, Irene; la prima
Prova di fè nel Tamerlan tu vedi.

[Piano ad Irene]

Ire. Signor, di Trabifonda

L'erede a te....

Tam. Non t'innoltrar. M'è noto

Ciò, che pretende Irene: Asteria parli:

Tu da quegli occhi, e da quel labbro intendi

Ciò, che deve sperar la grande erede.

Ire. Se non ha le tue nozze, altro non chiede.

Ast. Al maggior de' Monarchi

In-

ATTO SECONDO. 27

Inchina Asteria il suo voler, e umile
Stende la destra al vincitor del Mondo.

Cle. [Spera, mio cor.]

Ire. Eh Tamerlan, t'arresta:

Quella tua man prima è dovuta a Irene.

Tam. Tanto ardita è costei!

Ire. Ma perchè infido

Tradisci una Reina

Per poi stender la destra ad una schiava?

Una schiava, che forse

L'odio del Genitor porta sul Trono.

Tam. Che più direbbe Irene!

Ire. [E Irene io sono.]

E tu, donna superba,

Il di cui gran retaggio è una catena,

Sappi, che il foglio, a cui ti porti, è pria

Dovuto a un'altra. Temi

D'un'empio donator l'ingiusto dono.

Tam. Che più direbbe Irene!

Ire. (E Irene io sono.)

Tam. Assai, donna, dicesti: In te rispetto

Sesso, e beltade, e più d'Irene il nome.

Son reo, lo sò; ma la discolpa è questa.

[additando Asteria]

Io le scelsi altro Sposo: avrà due regni.

Ella accetti i miei doni, e non si sdegni.

Cle. [Speranze del mio amor, voi più crescete.]

Ire. Ah se non stringe Irene

Al Tamerlan la destra,

Da te n'andrà quale a te vien, portando

Seco il dolor di sua tradita spene.

Tam. Fa, che mi spiaccia Asteria; e sposo Irene.)

(Parte)

B 2

SCE

28 ATTO SECONDO.

SCENA QUINTA.

Asteria, Irene, Clearco.

Ast. O Dimi qual tu sia, che a prò d' Irene
Tanto dicesti.

Ire. E che! Vorrai tu forse
Anche insultar chi già tradir sapesti.

Ast. Conosci prima il cor d' Asteria, e apprendi,
Ch' io non bramo regnar

Ire. Ma non può Irene
Sù quel Trono salir, se tu v'ascendi

Ast. Vanne tu dunque, e dille pur, che venga,
E se la sua fortuna

Quand' io dispiaccia al Tamerlan, risorge,
Non ad altra la man, che a Irene, ei porge.
(Parte)

SCENA SESTA.

Irene Clearco.

Ire. Gran cose espone Asteria.

Cle. E troppo grandi,
O mia Reina.

Ire. Or dimmi.

E non credi tu forse
Quanto Asteria rispose.

Cle. Io non lo credo.

La femmina orgogliosa altrui si mostra

Di ciò, che più desia, schiva, e ritrosa.

E' troppo vaga di regnar, e troppo

Il Tamerlan di sua beltade è acceso.

Ire.

ATTO SECONDO. 29

Ire. Ahi tutto con mia pena ho troppo inteso.

Ma pur veggasi il fin.

Cle. Ah volgi, o bella,

A chi t'adora il tuo soave ardore.

Ire. Un dì farò quanto m' ispira Amore

Cle. E intanto...

Ire. Intanto io spero,

E ogn' arte adoprerò per far, che mio

Sia chi adoro, a dispetto

Della sorte sdegnata, empia, e severa.

Fa lo stesso ancor tu, Clearco, e spera

Risento per te in seno

Pietà, se non amore.

Chi sa, che forse il core

Un dì non t'ami ancor.

Dall' uno all' altro affetto

Facil passar poss' io,

E facil può il cor mio

Per te sentire amor.

Risento ec.

SCENA SETTIMA.

Clearco.

AH, che la tua pietade, o bella Irene,
Se non mi fa infelice,

Prova però, che tal io sono. Amore,

Poicchè m'accendi il core,

Abbi tu pur pietà di me. Se tanto

Da te il mio cor ottiene,

Spero, e non spero in vano, o bella Irene.

Se vede nel Cielo

La cara sua stella,

B 3 La

30 ATTO SECONDO.

La fiera procella
Al franco nocchiero
Spavento non da'
Ma il timido gielo
Disciolto dal core,
In mezzo all'orrore
Presenta al pensiero
La calma, che avrà.

SCENA OTTAVA.

Bajazet, e Andronico.

Ba. **D**Ov' è mia figlia, Andronico?
And. Tua figlia
Or or sarà nel Trono.
Ba. In qual Trono?
And. Sù quel del suo nemico.
Ba. Del Tamerlan?
And. Così non fosse.
Ba. Ah indegna!
E quando? e come? ah me tradito! Parla.
And. Io la vidi poc' anzi entrar le stanze
Del Tartaro. O sia fasto, o sia dispetto
Si porta al foglio.
Ba. E tu codardo amante,
Non le sapesti attraversar la strada?
And. Ah quanto dissi! e quanto feci! e invano.
Chi segue il suo voler in onta a un Padre
Più non ascolta un vilipeso amante.
Ba. Seguiamla, o Prence, e s' io la miro in Trono,
O vuò, che scenda, o Bajazet non sono.
A suoi piedi Padre esangue
La superba mi vedrà.

Se

ATTO SECONDO. 31

Se non ha
Del mio sdegno, e del mio sangue
O timore, o almen pietà,
A suoi &c.

SCENA NONA.

Sala Magnifica con due troni, che introduce a
vari appartamenti.

Tamerlano, Asteria, poi Bajazet, e Andronico.

Tam. **A**Steria, eccoti al Soglio. E' si deforme
Qual lo fingeva Bajazet? Che dici?
Ast. Nò (perchè bello il fa la mia vendetta.)
Signor, già il tuo voler si fa mia legge.
Tam. Al soglio dunque, o bella
Ast. Andiamo sì; [ma poi la morte aspetta.]
Tam. Porgi la destra.
Ast. [Ahi pena!
Se mi vedesse il Padre! Eccolo. Ahi vista!]
Ba. Dove, Asteria?
Tam. E tu Dove, o Bajazette?
Ba. Ad arrestar colei.
Tam. Tant'osi prigionier?
Ba. Le mie catene
La libertà m'han tolto,
Ma non già la ragion, ch'ho sù mia figlia.
Tam. Più tua figlia non è; Mia sposa è Asteria.
Ba. Tua Sposa? E non rammenti
Che un Monarca son io, tu un vil pastore?
Tam. Infelice superbo,
Sò che sei tu mio schiavo, io tuo Signore.
Ba. Eh non toglie fortuna, o lieta, o avversa

B 7

A te

A te viltà di sangue, a me grandezza;
Cerca, e prendi una Sposa a i Boschi avvezza.

E tù ardità non parli?

Tam. Favella, Asteria, e fà, ch'ei taccia, o parta.

Ast. Padre, sì, vado al Trono, e il soffri in pace.

[Il resto l'ho nel core, e il labbro tace.]

Ba. Ch'io il miri, e il soffra in pace?

Perfida, indegna figlia!

Tam. Olà si taccia.

Stanco son di tue furie,

E se il volto d'Asteria

Non arrestasse il colpo,

Nè porterebbe il capo tuo la pena.

Ba. Eccolo. Via che tardi? Indarno spero

Altrimente placarmi.

Ast. Il cimento è funesto, o taccia, o parli.

Tam. Si vuol avvilito almen, se non placato.

Olà: Pieghisi a terra

Il superbo Otromano,

E quell'ardito capo

Mi serva di scabello a gir sul Trono.

Si avvicinano le guardie per piegar a terra Bajazet, che da se stesso si getta in terra.

Ba. Non mi s'accosti alcuno. Eccomi io stesso

Prosteso a terra. Ascendi, ascendi iniquo.

Venga pur teco Asteria,

E con crudele, ed inaudito esempio

Oggi si veda al foglio del nemico

Sul capo al Genitor passar la figlia.

Tamerlano prende per mano Asteria,

e vuole strascinarla al Trono col

farla passare sopra il capo di

Bajazet.

Tam. Andiamo, Asteria.

Ast.

Ast. Ah mio Signor, ti seguo;

Ma il Genitor è quel, ch' il passo ingombra.

Teco verrò, se quel sentier si sgombra.

Tam. Sorgi.

Ba. Nò; poichè ingombro

Alla superba almen le vie del Trono.

Tam. Sorgi ti dico. Olà.

[*Due guardie alzano Bajazet*]

Ba. Perverse stelle!

Tam. Con intrepido guardo

Rimira, Bajazet qual sia tua figlia

In onta ancora al tuo malnato orgoglio.

Ast. Padre, perdon. Saprai qual vado al foglio.

[*Piano a Bajazet*]

Andronico, e tu faci?

[*Piano ad Andron.*]

And. Compisci il tuo trionfo, infida amante!

Ed è tua figlia quella?

Ba. Deh rivolgiamo altrove,

Andronico, le ciglia.

Colei di Bajazet nò, non è figlia

[*Volge le spalle al Trono*]

Tam. Prence, ch'io ti sia grato è tempo. Asteria

E' mia per te. Per me tu Irene avrai,

E il Greco Impero. Ella a noi venga, e prenda

Da te la man di Sposo,

Poi teco sù quel trono Irene ascenda.

SCENA DECIMA.

Irene, e detti.

Ir. IO per lei vengo ad impegnar quel Posto
Già promesso, e dovuto, e a lei poi tolto.

B 5 Sei

34 ATTO SECONDO

Sei quella tù, che di regnar non brama,
E che saprà spiacer al Tamerlano?

Ast. [Il rimprovero suo non esce in vano.]

Tam. Ancor l'ardita è qui? Ma dov'è Irene?

Ire. Irene non verrà, se pria non vede
Sgombro il suo Trono; E tu, infedele, il fai,
Che suo Sposo il Tamerlan non fia,
Non porterà sù questa Reggia il piede.

Tam. Fa, che Asteria discenda, e Irene è mia.

Ire. Io far scender Asteria? Ah se il potessi!
Principi, chi di voi mi presta il braccio?
Bajazet? E' suo Padre.

Andronico? E' sprezzato.
Il Tamerlan? E' il reo. Non trovo ajuto;
Ma verrà Irene; e tu, superba aspetta
La tradita Reina in campo armata
Per far contro di te la sua vendetta.

[Vuol partire.]

Ba. Fermati, o donna, che a tuo prò m'impegno.

O scenderà mia figlia, o non son Padre.

Odi, perfida, e tu, fiero nemico,

[ab Tamerl.]

Lasciami favellar, e ti protesto,
L'ultimo giorno, che m'ascolti, è questo.

Asteria, che per figlia
Non ti ravviso più: Dimmi; sei quella
Che giurò al Tamerlan odio, e vendetta?

Tu sorella d'Ortubule?

Tu figlia a Bajazette?

Tu del sangue Ottoman? Perfida, menti.

Ecco il fin de' suoi sdegni: ecco qual'era

Fin d'all'ora il tuo cor. Ma perchè pria

Dal tuo nemico amante

Non ottenesti al Genitor la morte

Per

ATTO SECONDO. 35

Per averne poi tù, Reina, il mesto?

Ecco il petto, ecco il capo. Or via che tardi?

Quest'ultimo ti resta

Ancor tra tuoi delitti.

Ma non sperar, me estinto,

Pace mai sù quel Trono.

Spaventerò i tuoi sonni ombra vagante,

E farò tuo rossor padre tradito.

Sveglierò contro te l'ombre infelici

Della tua Genitrice, e del Germano,

Che riposano forse

Nell'odio tuo, nell'odio mio sicure.

Disumanata; Un padre disperato

Ti dimanda la morte, e ti minaccia:

E a pietade, o a timor ciò non ti move?

Andiamo a ricercar la morte altrove

[Vuol partire, ed Asteria si leva per scendere.]

Ast. Padre, ferma.

Tam. Che fai?

Ast. E' mio Padre, che parla.

Tam. Io son tuo Sposo.

Ast. Non ancora; e di quà partir poss'io,
Nè v'è più il Padre, che il sentiero ingombri.

Ir. [Scende Asteria dal Trono!]

Ast. Eccomi scesa.

Tam. Ah infida! A vostri ceppi
Andatene, o superbi.

[Si leva in piedi]

Ba. Andiam.

Ast. Udite,

Padre, Andronico, e tu d'Irene amica,

Io presso voi d'ambizion son rea,

Di sangue offeso, e di tradita fede.

B 6

Or

36 ATTO SECONDO.

Or perchè al fin s'intenda
 Quale al foglio n'andai, qual nè ritorno
 Mirate Asteria, e più d'ogni altro ancora
 Fissa in me gl'occhi, o Tamerlano, e mira.

[*Pianta lo stile su' gli scalini del Trono*]

Quest' era il primo destinato amplesso,
 Ch'io portava al mio Sposo. Or ti fia noto
 Qual era il tuo destin, quale il mio voto.

Ir. Gran donna!

Ba. Oh illustre figlia!

And. Oh cor costante!

(*Tamerlano scende furioso dal Trono*)

Tam. Sdegni d'amante, e di Monarca offeso,
 Accendetemi il core.

Asteria, e Bajazet tornino a ceppi.

Io vuò punir con cento pene, e cento

Nel Padre, e nella Figlia il tradimento.

Entro il tuo sangue, o barbaro,

Nelle tue vene, o perfida,

Il giusto mio furore

Tutto si fazierà.

Dalle tue sparse viscere,

Dalle tue membra lacere,

La sua vendetta il core,

E la sua calma avrà.

Entro ec.

SCENA UNDECIMA.

Asteria, Bajazet, Irene, Andronico,

Ast. **P** Padre, dimmi; Son più l'indegna figlia!

Ba. **N**ò, che dentro il mio seno
 Nascer per te l'amor di nuoyo io sento,

E

ATTO SECONDO. 37

E mi rende il tuo sdegno appien contento.

(*Bajazet parte*)

Ast. Amica; son quella superba donna?

Ir. Nò, che uscì dal mio petto

Al lume di tua fede il mio sospetto.

Degna sei di miglior forte.

Ben a torto ti condanna

Empio Fato a sospirar.

Pur seguendo ad esser forte

Quella Stella, ch'è tiranna,

Puoi d'aspetto far cangiar.

Degna ec.

SCENA DECIMASECONDA.

Asteria, Andronico.

Ast. **A** Andronico, son più l'amante infida?

And. **N**ò, che la tua bell'alma

Affai più, ch'io non merto, è forte, e fida.

Vedo, che m'ami, e vedo

Quanto fedel tu sei.

Ma, oh Dio, che non vorrei

Un tanto amor da te.

Strano destino è il mio,

Che mentre t'amo, o cara,

La pena mia più amara

Sia la tua bella fe!

Vedo ec.

B 7 SCE

38 ATTO SECONDO.
SCENA DECIMATERZA.

Asteria, sola.

Ast. Sento è l'amor nel Tamerlan. Ma ancora
Vendicata non sono
Se con la di lui morte
Il caro Padre non ripongo in Trono.
Omai l'empio s'uccida,
S'atterri, e si divida
Dalla più iniqua falma
La Tiranna, e perversa orribil alma.
Ma, oh Dei! mancano i mezzi alla grand'opra,
E in mezzo a tante pene
Manca il consiglio ancor, manca la spene.
Son qual guerriero audace
Cui la sonora tromba
Già chiama alla vendetta,
E solo in campo aspetta
La morte minacciar.
Ma a fronte del periglio,
Benchè l'ardir non manchi,
Prender non sà consiglio,
E chiaro all'ora ei scorge
Che nulla può sperar.

Son ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

39
ATTO TERZO

SCENA I.

Gortile del Serraglio contiguo al Palazzo Imperiale, dov' è ristretto Bajazet.

Bajazet, Asteria, Mirteno.

Ba. NO', figlia. Il far quel colpo
Sembrava un tradimento, e il minacciarlo
Opra degna fù sol del tuo coraggio.

Mir. Ma noi perduti siamo.

Ast. Che parli! Aimè.

Ba. Il tiranno

Vivo ancora mi vuol per tuo trionfo.

Per fasto suo m'ha tolto

Sino il poter morir; ma spera in vano,

Ch'io viva ancor. Già la mia morte ho in mano.

Ast. E come, o Genitor?

Ba. Questo è veleno.

Un fido schiavo, che pietade al fine

Ebbe de' prieghi miei, delle mie pene,

Pur or mel diede. Questo...

Ast. Ho core anch'io

Per imitarti, e chiedo

Parte a te di quel tofco.

Ba. Ah sangue mio,

Ti riconosco. Ecco il velen. Mia figlia,

(*da porzione del veleno ad Asteria*)

Dalle cateue esciamo omai. Non altro

Attendo più, che l'esito fatale

D'un' impresa, che tenta il Duce Orcamo.

B 8 Al

40 ATTO TERZO.

Al primo infausto avviso
Bevo il succo letal. In van si crede
Tenerci un fier destino i ferri al piede.

Non ha terror il forte
Stanco di tante pene,
Quando d'orror, d'affanno
Esce con il morir.

Andar incontro a morte
Può con ardir, e spene,
Che termina ogni danno,
Che cessa ogni martir.

Non ha ec.

SCENA SECONDA.

Asteria Mirteno.

Ast. AH, che convien morire.
Il Padre è prigionier...

Mirt. Ben può l'amante
Tentar la tua salvezza.

Ast. Ei non pensa, che a far la sua grandezza.
Tosto vè, di a mio Padre,
Che nuovi affalti io temo.

Mir. T'ubbidirò, ma lascia
Il pensier di morire, e non t'inganni
La tua virtù. Prendi i pensier da gl'anni.

Di Primavera
Son dono i fiori
Porta la State
Seco gli ardori,
E sol col Verno
S'unisce il gel.
Pensier di morte

Non

ATTO TERZO. 41

Non è per te.
Giovin etate
Nol vuol con se;
Con la canuta
Stiasi il crudel.

Di ec.

SCENA TERZA.

Tamerlano, Andronico, ed Asteria.

Tam. P Urchè Asteria si plachi, io tutto obbligo.
E tu ancor temi di parlarle in vano?

Ma tenta almen. Intenda
Che dopo tanti oltraggi ancor io l'amo.
Dal Monarca de' Greci
Poss'io sperar questo favor?

And. Lo puoi.

Vieni: voglio esser grato a i doni tuoi.

Ast. [Vile! e s'arrese!]

And. Asteria.

Ast. Infido!

And. Lascia,

Ch'io pria ti parli, e poi mi guarda irata.
Il Tamerlan vuol teo pace: obblia
Le sue offese, i suoi sdegni, e torna ancora
A chieder le tue nozze.

Tanto espongo per lui; ma ti rammento,
Che il tuo fedel amante ancora io sono.

Tam. Qual favellar!

Ast. Ah Prence,

Taci, non dir d'amarmi or, che t'ascolta
Si possente rival.

And. Ma non temuto.

B 9 La

La sua presenza, e il suo potere or fede
Facciano a te dell'amor mio. Per lui
La tua mano chiedei, ma per desio
Di vederti regnar, non per vaghezza
Di posseder io l'altrui regno, o il mio.
Rifiuto Irene, e cento

Regni con lei. L'impero mio raccolto
Tutto stà nel tuo cor, stà nel tuo volto.

Tam. (Oh folle! il suo delirio è sua discolpa.)

Ast. Aimè, ch'or la tua fede è tuo periglio,
Ed io il farò maggior con dir d'amarti.
Ma vuò pur dirlo. Il senta

Il mio tiranno; e il tuo rival. Sì, t'amo.

And. Ed io temei della tua fe? Perdono
Ora ten chieggio....

Tam. Prence, ancor non basta?

Non è l'ultima prova

Di mia amistà, ch'io t'oda, e il soffra. Or senti:

Si tronchi il capo a Bajazet, e Asteria
Allo schiavo più vil sia fatta Sposa.

And. Ah mio Signor...

Tam. Và, prega

Di perdon la tua cara

Ast. Ah viva il Padre.

[S'inginocchia]

Tam. Un' Ottomana al Tamerlan si piega?

Ast. Solo sul capo mio cada il tuo sdegno.

Io la rea sono...

SCE.

SCENA QUARTA

Bajazet, Mirteno e detti.

Ba. **A** Piè del mio nemico
Mia figlia? Ah sorgi. E tu potesti, o vile
Soffrir, che a te prostrata
Una donna regal mercede implori.

And. Non l'irritate.

Ba. Eh che quell'empio è un vile.

Tam. Ma si scuota una volta

Questa pietà, ch'è stupidezza. Appresi

Dallo stesso tuo orgoglio

Come punirlo. Asteria

Venga all'onor delle mie mense, e seco

Venga il Padre, e l'amante.

L'uno, e l'altro vedrà qual poi riserba

Vendetta il Tamerlan per la superba.

[Parte]

SCENA QUINTA

Bajazet, Asteria Andronico, Mirteno.

Ba. **F**iglia, con atto vil tutta perdesti
Del passato vigor la lode, e il merito.

Ast. Si minacciò la vostra testa.

Ba. Ancora

Se vedessi a troncarla

Scuoter mai non ti devi.

Ast. D'un servo vil mi fu prescritto il nodo.

Ba. Non hai, come sottrarti?

E tu, Andronico, avesti

Cor

Cor da soffrir tanta viltade in lei?

And. Non badai, che a placarla, e mi compiacqui
Del suo stesso delitto esser a parte.

Ba. Vili, ha cor Bajazet anche per voi.

Che preghiere? che pianti?

La costanza, i dispreggi

Sono l'armi da usar contro il tiranno.

Seguitemi, e vedrete

Se ne' cimenti tuoi

Il cor di Bajazet basta anche a voi.

SCENA SESTA.

Asteria, Andronico. Mirteno.

Ast. S I t'intendo. Costante...

And. S Che pensi? oh Dei!

Ast. Sì, Prence, io morir deggio.

[*ad Andron.*

Ma la pena maggior del morir mio

[*a Mirt.*]

Sarà nel dar a te l'ultimo Addio

Dammi, o caro, un guardo solo.

Dammi, amico, un solo addio.

Ah non più. Da voi m'involo,

Deh lasciatemi partir.

Se mi toglie alle ritorte,

Se finiscono i miei guai,

Venga pur, venga la Morte;

Deh lasciatemi morir.

Dammi ec.

[*Parte con Mirteno*]

SCE.

SCENA SETTIMA.

Andronico.

S I sì qual'or fia d'vopo, io per te sola

Deggio, Asteria, morir, e morir voglio

Ma non senza vendetta. A i Greci miei

Di sdegno armando il cor, saprò sprezzato

Portar sù questo regno, e guerra, e morte

Tingerò le odiate empie contrade

Coll'ostil fangue, e intorno,

Ove manchin le spade,

Spargerò il foco a funestar il giorno

Ovunque andrò, verrà l'orror, e il pianto,

E per punir un'infedel regnante

Sarò nel mio furor sempre costante

Corro a danno del tiranno,

Ch'orgoglioso mi calpesta:

E coll'armi, e col furore

Morte, fangue, scempio, errore

La mia destra porterà.

S'uniran l'Amor, lo sdegno

A la strage dell'indegno,

E in punir quel, che fu solo

La cagione del mio duolo.

L'alma mia respirerà.

Corro &c.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Gran Salone preparato per le mense del Tamerlano tutto illuminato con magnifica Scala in prospetto, per cui si scende da diversi appartamenti.

Irene, e Clearco.

Ire. Contro il Tartaro in van tu mi favelli.

Cle. E un rifiuto d'Asteria ha da piacenti?

Ire. Lo sposo a me sì caro

Or non è più infedel. Vuò, che mia gloria

Sia il perdonarli, e quanto

Fu di sua infedeltà grave il delitto,

Tanto maggior sia di mia fede il vanto.

Irene, e Clearco si ritirano in disparte

SCENA NONA.

*Tamerlano, Bajazet, Andronico,
e detti in disparte.*

Tam. Eccoli, o Bajazet, tolto all'orrore
Del carcer tuo: Asteria, venga, e intenda,
Dal vincitor offeso il suo destino.

E tu, Andronico, impara, e segui ancora
Ad essermi rival, ch'io ti perdono.

And. [O la difendo, o Andronico non sono.]

SCE.

SCENA DECIMA.

Asteria, e detti

Ast. Eccoli. Che si chiede?

Tam. E accostati, superba,

Bajazet, che non volle

Il sangue suo sopra il mio Trono, il miri

In servil ministero alla mia mensa.

Una tazza ad Asteria, e al basso impiego

Innanzi al suo Signor pieghi il ginocchio

Dell'orgoglio Ottoman l'unica erede.

[Tamerlano siede alla mensa]

And. Ah ingiusto!

Ba. Temerario!

Ast. Ah non temete:

Ho meco onde schernirlo.

[Numi, che in cor voi m'inspirate il colpo
Voi lo guidate.] Eccoli pronta all'opra.

[Asteria va a prender la Tazza.]

Ba. Che pensa Asteria?

And. Che risolve?

Tam. Or vedi

Donde incomincio ad avviliti, o fiero

[a Bajazet]

E di te a vendicarmi, o Prence ardito.

[ad Andron]

Ast. [La forte almeno a questo colpo arrida.]

Getta nella tazza il veleno, ed e

veduta da Clearco, e da Irene.

Ire. Hai veduto, Clearco? Il tempo è questo

Che Irene al Tamerlan parli da Irene.

Cle. Fermati, o bella.

Ire.

48 ATTO TERZO.

Ire. In van t'opponi.

Cle. Oh Numi.

[Parte]

Asteria piega il ginocchio a terra, e porge
la tazza al Tamerlano.

Ast. Prendi, superbo, bevi,
E in questa tazza, che ti porge Asteria
D'ambizion l'immensa sete estingui.

Tam. Mira la figlia, Bajazet. Vagheggia
Andronico, l'amata;
Questo è suo dono, e perchè suo, confacro
Questa tazza all'amante, e al Genitore.

SCENA UNDECIMA.

Irene, e detti.

Ire. Tamerlan, ferma il forso.

[Asteria s'alza in piedi]

Tam. Ancora qui la temeraria? e come?

Chi mai ti diede tanto ardir?

Ire. Irene.

Quella Irene, che offesa
Lungi da te dovrebbe
Fomentar gl'odj, e meditar vendette.

Ma perchè l'alme grandi
Pagan co' benefizj anche gl'ingrati,
Ferma, ti dico, Tamerlano, il forso,
E sappi, che in quel nappo
Nuota la morte tua. Sappi, che Asteria
V'infuse incauta, o disperata un dono,
Che se vien da sua man, non è che tofco.
Sappi, che parla Irene, e Irene io sono.

Tam.

ATTO TERZO. 49

Tam. Tu Irene? ah mia Reina! E tu si audace
(ad Asteria)

Ba. Ah che mia figlia, oh Dei!
Perduta ha la vendetta, e la difesa.

Tam. Siedi, Irene. E tu, iniqua,
Il cui pallor già fece rea, che dici?

Ast. Qual dubbio, Tamerlan? Vano sospetto
Fermar non dee sù regio labbro il forso.

Tam. Nò, sospetto a ragion. Prima all'amante,
E al Genitor porgi quel nappo, ed essi
M'accertin la tua fede, e la mia vita.

Ast. Legge crudel! Che si risolve, Asteria?
Padre, amante, di voi chi vuole il merto
Delle vendette mie? Cui prima il porgo?
Bajazet? è mio Padre.

Andronico! è mio amante.

Ah per salvar entrambi io morirò sola.

Padre, questa è la morte,

Che mi desti in difesa: ecco, l'accolgo,

E al mio nemico intrepida mi volgo.

Empio, questo è velen; n'andaro a vuoto.

Per la seconda volta il colpo, e il voto;

E perchè al fallo mio la pena io devo,

A tuo dispetto, e alla mia morte io bevo.

And. Sconsigliata, che tenti?

[Getta di mano ad Asteria la tazza.]

Ba. Incauto amante!

Ast. Ah stolto, e che pretendi!

Nel tormi a morte al mio tiran mi rendi.

(Parte furiosa)

Tam. Empia, due volte rea
D'enorme tradimento! onde incomincio
Il suo gastigo? dalla morte? è poco.
Dall'infamia si cerchi, e Bajazette

Ne

50 ATTO TERZO.

Nè sia lo spettator.

Ba. Tu fai, spietato
Le vie di tormentarmi,
Ma quelle io sò di non temer. Il Cielo
Sarà custode di mia figlia. Affretta
Contro me nuovi mali,
E vietami il morir per più oltraggiarmi.
Io te schernir saprò. Tu ancor non sai
Qual sia lo scampo mio, ma lo saprai.
(*Parte, ed Andronico vuol seguirlo*)

SCENA DECIMASECONDA.

Tamerlano, Irene, Andronico.

Tam. Fermati, Prence. E' questa
La mia sposa real?

And. E' questa Irene.

Tam. Perchè celarti a me?

Ire. L'amor d'Asteria

Mi suggerì l'inganno.

Tam. A questo inganno,
E al costante amor tuo debbo la vita,
E tu cara mi sei per la tua fede.
Oggi vedrai, che il Tamerlan pur anco

La data fè mantiene,
E se a lui spiace Asteria, ei sposa Irene

Ire. Ti sente quest'alma,

Speranza gradita,

La dolce sua calma,

La pace smarrita

Ritrova per te.

Ma questo contento

Non togliermi infida,

Che

ATTO TERZO. 51

Che troppo tormento

Sarebbe per me.

Ti sente ec.

SCENA DECIMATERZA.

Mirtono, Asteria, e detti.

Mir. Vieni, Asteria, e saprai
Quanto m'impose il tuo gran Padre. Io

A te gran cose, alto Signor. Placato

E' Bajazet, è di parlarti or chiede.

Tam. Parlarmi? e come?

Mir. Appena

Da queste stanze uscito

Mirò da solto stuol de tuoi guerrieri

Tratto il suo Duce Orcamo. All'ora alzando

Gli occhj, e la voce al Ciel: vanne, a me disse.

Dì al Tamerlan, che al fin cedo al mio Fato,

Digli, che vuò parlargli, e fa, che sia

Seco la figlia mia.

Ast. Che farà mai?

Tam. Che dir saprà? Già viene

And. Quanto ha le luci placide, e serene!

SCENA DECIMAQUARTA.

Bajazet, e detti.

Ba. Ohi per mè lieto l'avventuroso giorno!
O figlia cara, o Imperator, o amico,
Già son nel cor qual son tranquillo in volto.
E sai perchè, mia figlia?
E'l sai, tiran? Da lacci tuoi son sciolto.

Tam.

52 ATTO SECONDO.

Tam. Ma chi di man può trarti al furor mio?

Ba. E da questo pallore,
Che la fronte m'ingombra,
Non conoscesti ancora,
Che rinvenni la via
Per franger i miei ceppi,
E la sventura mia?

Tam. Come!

Ast. Che intesi!

Ba. Sì, barbaro. A possente
Veleno, che bevei
Dovrò la libertà. Prendi gli avanzi
Delle conquiste tue, de' tuoi trionfi.
Contento a te li dono,
Purchè unita con loro
Passi al nuovo Signor la mia sventura.

And. Cieli! tu dunque....

Ba. Indietro;

E se per me pietade in sen tu serbi,
Tutta, amico, l'adopra
In difender Asteria
Da un'empio vincitor... Ma già vacilla
Il piè... grave la vista
Fugge dal giorno, e morte
S'avvicina a gran passi.. Asteria, oh Dio!
Io più non ti vedrò. Tu resti, io parto:
Per sempre io parto... In questo amplesso almeno
Nel tuo bel cor la mia virtù sen passi,
E viva sempre il mio valor. Ah Prence,
Andronico, pietà. Tu il sangue mio
Dagli oltraggi difendi d'una sorte
Troppo crudel... Se poi
Sordi sono a miei prieghi,
E gli uomini, e gli Dei...

For.

ATTO TERZO. 53

Forte combatti... Vincerai, e questo,
Questo è il sentier... Il Genitor l'addita...
Mirami, o vile... io moro...
Figlia... Andronico... Addio...

*Entra sostenuto da Asteria e da
Mirteno.*

SCENA ULTIMA.

Asteria, che ritorna, Irene, Clearco, e detti.

Ast. **B**Arbaro, al fin sei fazio ancor? Lo vedi
Già steso a terra. Or manca solo il mio
Morir al tuo trionfo.
Mirami. Io quella son, che già due volte
Tentò darti la morte. Or te la chieggo
Per pena del mio ardir. Estingui il fiero
Sangue Ottoman, che t'odia, e ti disprezza.
Ma il tuo piacer è ch'io mi strugga in pianto.
Tu, ch'hai di me pietà, tu qui mi svena.

(*ad Andron.*)

[*Gli pone la mano sù la spada*]

Eccoti il ferro. Affretta

Il mio morire: Il Genitor m'aspetta.

[*Parte furiosa*]

Ir. Seguitela, miei fidi, e custodite
Dal suo dolor la regal donna. A lei.
O mio Signor, perdona,
E la sua vita alla mia fede or dona.

And. Ah forse vana fia la tua pietade.

La ucciderà il suo duolo. Io più non posso
Viver, o Tamerlan: Il suo destino,
E il mio amor disperato è troppo forte,

[*snuda la spada*]

Per.

Perch' io non stringa il ferro a darmi morte!

Tam. Fermati Vinto io son. Già m' ha placato
Di Bajazet la morte, ed or m' affanna
L'estremo duol della sua figlia, e il tuo.
Abbia Asteria per te, mia fida Irene,
Perdono, e vita.

Ire. Oh quanto

Generoso è il tuo cor! (Clearco, e' d' vopo,
Che alla grandezza mia ceda il tuo emore.)

Cle. (Più il tuo piacer, che il mio,
Se fù puro il mio amor bramar degg' io.)

Tam. Regni con me la bella Irene. Io rendo,
A te, fido amator, Asteria, e Trono;
Così l' odio placato, e resi amici,
Cominceremo oggi a regnar felici.

Tutti. Coronata di gigli, e di rose

Con gli amori ritorni la pace:

E fra mille facelle odorose

Perda i lampi dell' odio la face.

IL FINE.